



Lezione 9. Piazza dei Mercanti. Leggere e ricostruire la memoria dei paesaggi urbani.

Introduzione. Piazza dei Mercanti. Il Broletto. Il Broletto di Milano. Le architetture di piazza dei Mercanti. La Casa dei Panigarola, La Loggia degli Osii, Il Palazzo dei Giureconsulti, Le Scuole Palatine. Il complesso del Broletto in rapporto alla città romana. Piazza dei Mercanti e le strade dei Sestieri. Il sopralzo del Broletto nel Settecento. La fine dell'unità spaziale di Piazza Mercanti. L'adeguamento tecnologico del Broletto

Introduzione

Immergersi entro un paesaggio urbano significa cogliere gli aspetti del disegno complessivo che lo sostiene: la forma, la disposizione degli edifici, il rapporto e la misura che intercorre tra gli stessi; significa cogliere, in molti casi, lo "spirito del luogo" che i latini chiamavano "genius loci" ¹.

Uno "spirito" che riusciremo meglio a cogliere se sapremo vedere oltre il visibile, riconoscere le permanenze, ricostruire con la mente come quel luogo si è formato, con aggiunte, sovrapposizioni, sostituzione di edifici, architetture fatte e disfatte per rispondere alla cultura e alle esigenze del tempo.

È la ricostruzione dei "paesaggi della memoria", altrettanto reali quanto quello che abbiamo davanti agli occhi, anzi questo da quelli si arricchisce.

Se luoghi come la Reggia e il Parco di Caserta o di Versailles, o un boulevard parigino, sono stati realizzati a partire da una ideazione unitaria, che ha saputo cogliere e portare a sintesi formale lo "spirito del tempo" ², assai più spesso un paesaggio urbano nasce da una faticosa costruzione durata anni, a volte secoli, e conseguentemente nata da concezioni culturali diverse.

Davanti ad un paesaggio urbano non ci troviamo quindi come davanti a un quadro o ad una statua, della quale conosciamo l'autore, il suo percorso figurativo, la cultura che lo circondava, o alla quale si era contrapposto precorrendo i tempi e le mode.

Ci troviamo davanti un organismo vivo, che si è formato nel tempo - come del resto la città - che ci chiede di decifrarne la storia, di comprenderne la genesi e le vicende che quella genesi hanno modificato e a volte, ci sembra, "tradito".

Accade così allo sviluppo delle città, o a parti della città, che hanno conosciuto evoluzioni e rotture proprie di un organismo e accade anche per le architetture che nel trascorrere degli

¹ C. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura, Milano, Electa, 1992*

² Definire lo "spirito del tempo" porta a considerare una molteplicità di componenti: istanze civili, religiose, economiche, dimostrazione di potere, necessità materiali, ecc.



anni e, a volte, dei secoli hanno conosciuto manomissioni o modifiche richiesti dalla cultura del tempo.

In quest'ottica leggeremo il paesaggio urbano della piazza dei Mercanti a Milano, ricostruendone l'evoluzione che ha conosciuto nei secoli partendo da una forma iniziale "chiara" ad un intervento urbanistico che ne consente, a stento, di comprendere l'originaria configurazione.

Piazza dei Mercanti

Il luogo dove sorge piazza dei Mercanti era già importante in età romana, in quanto vi erano collocate il palazzo delle ipoteche e le scuole umanistiche, frequentate da un Virgilio (70-19 a. C.), avviato agli studi prima a Cremona, poi a Milano, centro culturale della Cisalpina.

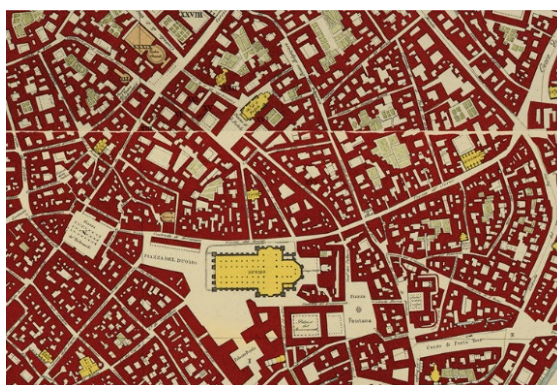


Figura 1 – Il contesto urbano ai primi dell'Ottocento. Stralcio della Carta degli Astronomi di Brera (1814)

Nel Medioevo era il luogo dove, solennemente, il giudice pronunciava le sentenze che portavano o a pene esemplari come essere "messi alla berlina" o a condanne a morte per i nemici dello stato e alla esposizione dei loro corpi, a monito di tutti.

Al centro della piazza si trovava la "pietra dei Falliti", sulla quale i debitori insolventi erano costretti a stare a natiche nude, affinché il loro stato di insolvenza fosse reso pubblico e noto ai commercianti. Il pozzo, che dovrebbe corrispondere alla collocazione della "pietra dei Falliti" di un tempo, era in origine collocato tra il palazzo della Ragione e quello dei Giureconsulti, probabilmente nel passaggio di Santa Margherita.

Il Broletto in Lombardia

Nelle città lombarde, a partire dall'XI secolo, il **Broletto** era l'area recintata dove si svolgevano le assemblee cittadine e si amministrava la giustizia. Era una struttura all'aperto derivando il nome di "broletto" dal latino *brolo*, che significava cortile o campo recintato e "broletto" in quanto "piccolo brolo".

Divenuta una costruzione, il "Broletto" era il palazzo dei consoli, del podestà e, in termini generali, il palazzo municipale dove si amministrava la vita cittadina che, in epoca comunale, fu chiamato **Palazzo della Ragione**.

La **tipologia del Broletto** è costituita da un piano terra porticato dove si tenevano assemblee del popolo o il mercato o si amministrava la giustizia alla presenza dei cittadini, e da un piano



superiore occupato da una grande sala dove si svolgevano le riunioni del Consiglio Generale, delle Giunte o si tenevano dei processi.

Molti gli esempi di Broletto in Lombardia: il Palazzo della Ragione a Bergamo, il Broletto di Como, il Palazzo Cittanova a Cremona.



Figura 2 - il Palazzo della Ragione a Bergamo, il Broletto di Como, il Palazzo Cittanova a Cremona

Il Broletto di Milano

A Milano il Palazzo della Ragione era posizionato al centro della “**piazza dei Mercanti**” che, in realtà, dall'età comunale al Cinquecento, era non solo il luogo dove si facevano affari, si mercanteggiava, c'era il prezioso deposito pubblico del sale, ma piuttosto il **centro cittadino** dove convergevano il potere giurisdizionale, quello commerciale politico-amministrativo, quello ci si incontrava e dove non era raro assistere a giostre e tornei.

Un **toponimo** molto diffuso di piazza dei Mercanti era **piazza dei Tribunali**, che evidenziava la funzione giuridica oltre a quella mercantile.



Figura 3 - Il Palazzo della Ragione su via Mercanti e su piazza dei Mercanti.

In rapporto alla dipendenza feudale dal Vescovado, queste strutture si trovavano vicino alle chiese principali della città, per la stretta relazione fra il mondo laico ed ecclesiastico ed è questa la ragione perché il primo Broletto di Milano, il **Broletto Vecchio**, si trovasse accanto al Duomo e al Vescovato dove è oggi la piazzetta Reale. Così l'attuale broletto venne chiamato anche **Broletto Nuovo** e, tra il 1515 e il 1861, si avrà un **Broletto Nuovissimo**, sull'area di Palazzo Carmagnola, sede dal 1947 del Piccolo Teatro in via Rovello.

Uno dei caratteri peculiari della seconda metà del Duecento è ritenuto dagli storici **lo slancio vitale che sopravanza l'attività regolatrice del governo**.

Quando il Palazzo della Ragione di Milano fu realizzato erano passati pochi anni da che si era definitivamente affermata la magistratura “**monarchica**”, o “**monocratica**”, incarnata da un



Podestà chiamato da fuori Milano, punto di temporaneo arrivo di una forma equilibrata di governo capace di rispondere alle istanze di partecipazione dei diversi ceti sociali ³.

Istituita nel 1186, la magistratura del Podestà, dopo la dura resistenza degli elementi conservatori, si affermò definitivamente con gli “**Ordinamenti**” del 1214, che archiviavano il **Collegio Consolare**, espressione del prevalere di quella parte dei cittadini che viveva di attività industriali e mercantili e godeva di una posizione economicamente autonoma rispetto alle autorità del Vescovado e delle famiglie dei Capitani ⁴.

Per accogliere, al coperto, assemblee, sedute di arbitraggio e riunioni ristrette per emettere ordinanze, il Podestà **Aliprando Fava di Brescia** fece edificare, nel 1228, il **Broletto**.

Il Broletto era **originariamente costituito** dall’attuale maestoso portico a due ampie navate e sette possenti arcate a tutto sesto retto su grossi pilastri di pietra.

Il secondo piano fu realizzato cinque anni dopo (1233) dal podestà **Oldrado da Tréseno di Lodi**, la cui effigie a cavallo è posta nella nicchia posta sulla facciata di fronte alla loggia degli Osii.

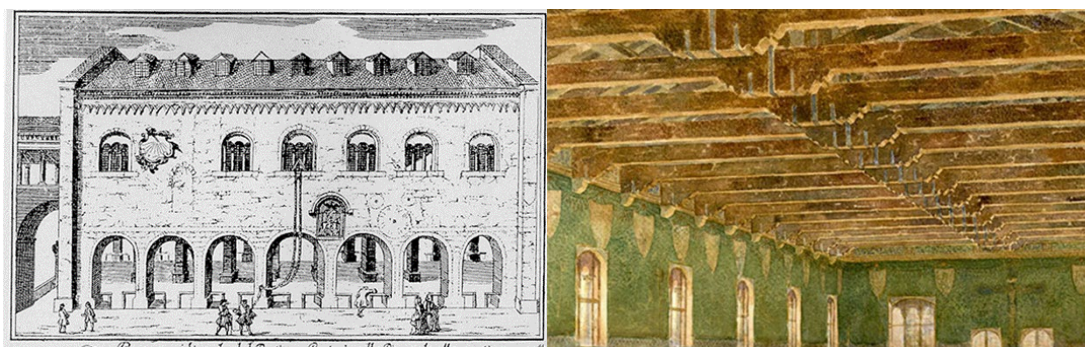


Figura 4 - Marcantonio Dal Re, Il Palazzo della Ragione, 1745. Ricostruzione grafica della sala.

³ A Milano questo equilibrio precario lo si era cercato suddividendo il consolato nei due corpi dei «*consules civitatis*» e dei «*consules iustitiae*», che risultarono autonomi l’uno dall’altro per via della suddivisione dei compiti; il collegio dei consoli di giustizia era a sua volta diviso con l’istituzione dei «*consules mercatorum*», ossia il consolato rappresentativo della classe dei mercanti; alla ricerca della giusta rappresentanza tra le classi dei cittadini si aggiungeva la difficoltà di equilibrare i rapporti tra il potere civile e quello militare e tra il vescovado e gli organi di governo civile.

⁴ Gli ordinamenti del 1214 se non segnarono l’uguaglianza di tutti i cittadini, consentirono tuttavia quella dei loro ordini nell’elezione dei magistrati e la fine del prevalere del numero dei nobili nel corpo consolare; il Consiglio di Credenza (così detto in quanto tenuto alla riservatezza che doveva tutelare trattative e convenzioni) che affiancava il Podestà era composto per metà dai rappresentanti dei Capitanei e dei Valvassori, appartenenti alla grande nobiltà, e per metà dai rappresentanti della Motta, costituita dai mercanti e dalle famiglie della nobiltà minore che, abbandonata la funzione militare del ceto di origine, si erano arricchite con il commercio; la Credenza di Sant’Ambrogio era composta dai proprietari di botteghe specializzate nell’arte manifatturiera. Il potere deliberativo del Consiglio di Credenza superava definitivamente quello delle vaste riunioni assembleari dei cittadini che si svolgevano «in teatro publico» o «in foro publico».

Formato anche da 800 membri, poteva essere convocato anche per un numero di membri inferiore in ragione dell’importanza delle questioni trattate.



Fu così realizzata la grande sala, lunga 50 metri e larga 18 metri, coperta da una serie di sontuose capriate; la facciata è rivestita in mattoni e presenta sette grandi **trifore** incorniciate da cordonature in cotto con un arco di mattoni e pietra, con tre archetti che poggiano su esili colonne in pietra e capitelli a foglie.

In precedenza, sull'area sorgevano la casa-forte dei **Feroldi**, che fu espropriata dal podestà, e l'antico **monastero benedettino del Lentasio**, che fu trasferito vicino a Porta Romana.

Il Broletto era posto al centro di uno spazio chiuso sui quattro lati da edifici che, nonostante la diversa immagine architettonica e le diverse funzioni, conferivano un senso di grande unità all'insieme.

Sul lato verso il Duomo era collocato il **palazzo del Podestà** con i suoi uffici e le carceri; sul lato della via Orefici, sorgeva un palazzo costruito nel 1316 da **Matteo Visconti** sulla Casa degli Osii, per dare sede alla **Società di Giustizia**, dalla cui loggia ⁵, detta "*la parlera*", si leggevano i bandi e le sentenze ⁶; in fianco **Azzone Visconti** fece costruire un portico destinato alle operazioni di banca, poi trasformato nelle **Scuole del Broletto** (chiamate "*Palatine*" nel Seicento); sul lato nord, dove sarà realizzato nel Cinquecento il Palazzo dei Giureconsulti, sorgeva la **Cappella dei Priori**, sormontata da una torre fatta erigere nel 1272 da **Napo Torriani**; sul lato verso il Cordusio sorgeva il **Palazzo dei Panigarola**, in fianco alla **Chiesa di San Michele al Gallo**, la cui presenza è attestata dal 1385.

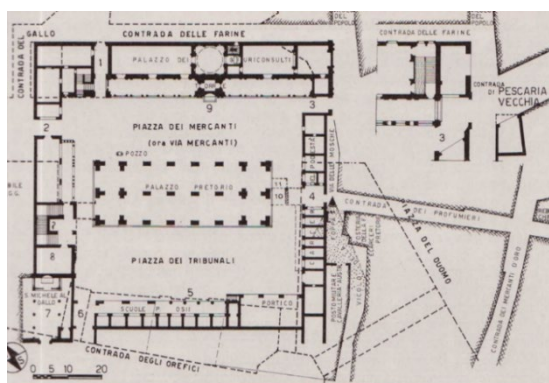


Figura 5 - Ricostruzione della piazza dei Mercanti tardo seicentesca. Fonte: A. Cassi Ramelli, *Il Centro di Milano*, Ceschina, Milano, 1971

Le architetture di piazza dei Mercanti

La Casa dei Panigarola

Nell'edificio posto sul lato rivolto verso piazza Cordusio ⁷, quindi a nord-est, la Famiglia dei notai Panigarola provvedeva come "privilegio ereditario", che conservò fino al 1741, alla

⁵ Con la trasformazione in "loggia" dell'antico "solarium" della casa, nei lavori di trasformazione e di adattamento del palazzo nel 1252.

⁶ Gli Osii erano la nobile famiglia milanese cui era stato affidato il compito di raccogliere i fondi per far fronte al Barbarossa.

⁷ Da "Curia ducis" o "De curte ducis", sembra derivare per corruzione "Cortedoxi", quindi "Corduce" e infine "Corduso" o "Cordusio".



registrazione e trascrizione di tutti i decreti ducali e degli atti pubblici, in una casa progettata da **Giovanni Solari** (1400-1482) ⁸nel 1466. La facciata ha al piano terra arcate a sesto acuto con cornici di terracotta, mentre l'intonaco del piano superiore, ornato da graffiti, è delimitato da un fregio in cotto ⁹. Quella che vediamo oggi è il risultato del restauro effettuato dall'architetto Luca Beltrami nel 1899, che aggiunse una **monofora** in stile al piano superiore con l'intento, non realizzato, di sostituire tutte le finestre accanto.



Figura 6 - La Casa dei Panigarola

la Loggia degli Osii

L'edificio del Trecento, deturpato nel Seicento e nel Settecento, fu restaurato alla fine dell'Ottocento ripristinando la loggia, liberando le colonne del pian terreno, riaprendo il loggiato superiore e sistemando la pseudo-galleria al secondo piano.

Il fronte dell'edificio si apre con cinque arcate montate su due ordini sovrapposti: al piano terra con archi a tutto sesto rette da pilastri, al piano superiore con archi a sesto acuto e da un'ampia fascia con stemmi in rilievo, con le insegne delle porte della città e delle famiglie che le avevano in consegna.

Al centro sporge dal fronte la "*parlera*" sostenuta da mensole, con nel mezzo l'aquila imperiale tra i biscioni viscontei e le iniziali di **Galeazzo Maria Sforza** e di sua madre **Bianca Maria**.

Sopra le arcate del piano superiore si apre una sequenza di trifore entro le quali trovano posto le statue della Madonna in trono col bambino e dei santi patroni della città.

Il paramento lapideo è caratterizzato dall'alternanza di bande bianche e nere, secondo un partito diffuso in area lombarda già nel corso del Duecento, come nella facciata del duomo di Monza.

⁸ Giovanni Solari diresse la costruzione della Certosa di Pavia dal 1428 al 1462 e quella del Duomo dal 1452 al 1469. Fu capostipite dell'importante famiglia di scultori e architetti: Guiniforte Solari, Francesco Solari maestro di Giovanni Antonio Amadeo.

⁹ La facciata è stata risistemata dall'arch. Luca Beltrami nel 1899, che vi aggiunse la monofora al piano superiore.



Figura 7 – La Loggia degli Ossi con l'arengo dal quale si affacciavano i banditori.

Il Palazzo dei Giureconsulti

Significative trasformazioni edilizie furono avviate a metà del Cinquecento quando il milanese **Giovanni Angelo Medici di Marignano** (1499-1565), salito al soglio pontificio come **Pio IV** il papa che portò a conclusione il Concilio di Trento coadiuvato da suo nipote Carlo Borromeo, nel **1560** incaricò **Vincenzo Seregni** (1519-1594) di costruire il **Palazzo dei Giureconsulti**, che fronteggiava, dietro il Broletto, le Scuole Palatine.

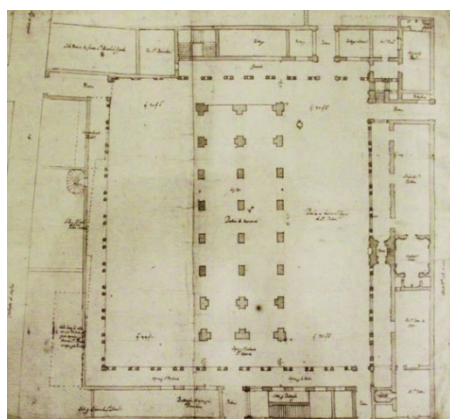


Figura 8 - Il progetto autografo del Seregni del 1567 con il Palazzo dei Giureconsulti e le Scuole Platine. Civica raccolta delle stampe Bertarelli

Il **Palazzo dei Giureconsulti**, edificato a metà del Cinquecento (1561-1567) ma completato a metà del Seicento, ha un fronte impostato sull'andamento orizzontale del primo piano con una loggia a colonne binate rialzato rispetto alla strada, e da finestre a timpano spezzato intervallate da lesene coronate da capitelli ionici al piano superiore.

Il palazzo, che sorgeva sul demolito **Palazzo dei Notai** e inglobava la **torre di Napo Torriani**, divenuta torre civica, accoglieva il "Collegio dei Nobili Dottori", ossia di quanti si occupavano della gestione della città.



Figura 9 - V. Sereni. Progetto del Palazzo dei Giureconsulti

Le Scuole Palatine

Le **Scuole Palatine** ¹⁰risalgono a **metà Quattrocento** quando il duca di Milano, **Giovanni Maria Visconti**, diede loro una sede nel Broletto nuovo, e proseguirono sotto gli Sforza con il nome di "scuole del Broletto".

Alla fine del Quattrocento per migliorarne il decoro urbano dell'edificio appositi decreti ducali diedero avvio a demolizioni di logge e coperti lignei.

Dopo che nel **1644** un incendio lo aveva distrutto, la municipalità di Milano incaricò l'architetto **Carlo Buzzi** (1585-1658), attivo in un'epoca di transizione fra il Manierismo di Pellegrino Tibaldi e il Barocco, gli chiese di realizzare un edificio che avesse come modello di palazzo dei Giureconsulti per dare carattere di unitarietà alla piazza dei Mercanti.

Al **piano terreno**, quattro arcate di colonne toscatiche binate, alla serliana, su piedistalli danno accesso al portico rialzato, arricchite da busti imperiali e figure femminili. Al **piano superiore**, alle finestre sovrastate da timpani curvilinei spezzati, si interpongono lesene abbinata che corrispondono alle colonne sottostanti. Al centro del piano superiore si apre una nicchia con la statua di Sant'Agostino.

Oggi l'edificio, totalmente rimaneggiato nell'interno, mantiene di originale solo il prospetto.

¹⁰ Le scuole palatine prendono il nome delle antiche scuole del "palatium" in epoca romana, dove si dice avrebbe tenuto lezioni Sant'Agostino ed il nome di "palatine" fu dato loro nel Seicento, per richiamare il nome delle antiche scuole di "palatium" di epoca romana e Carolingia.

In epoca medievale le Scuole del Broletto sembrano nate in seno al Collegio dei Giureconsulti, che si radunavano nell'omonimo Palazzo situato sul lato nord della piazza, e anche dal fatto che i primi documenti riportano i nomi di insegnanti di diritto ed eloquenza .

Alle Scuole del Broletto, uno dei primi esempi di istruzione pubblica della città, professori stipendiati dal Senato milanese, scelti dall'ordine degli stessi Giureconsulti, tenevano corsi biennali di retorica, eloquenza, lingua greca e diritto.

Nell'1447 con la Repubblica Ambrosiana le Scuole del Broletto vengono chiamate Universitas Studiorum e diventano, inoltre sede del Banco di Sant'Ambrogio, costituito con i denari dei cittadini, laici e religiosi, Banco che avrà sede nella piazza fino al 1714.

Fino a metà Settecento, le Scuole Palatine erano frequentate dai nobili destinati a diventare membri del Collegio dei Giureconsulti; successivamente, con le riforme austriache, si aprirono ad aspiranti funzionari e diplomatici. Nel 1803, in epoca napoleonica vennero denominate "Scuole Speciali", con cattedre di greco, diritto e storia.



Figura 10 - Il prospetto delle Scuole Palatine

Il complesso del Broletto in rapporto alla città romana

Per comprendere il ruolo della piazza nell'ambito urbano, è di grande importanza osservare che la direttrice che passa per due arconi coincide con il **tracciato dell'antico cardo**, sul quale all'incrocio con il decumano si trovava il Foro romano, sull'area dov'è oggi il complesso dell'Ambrosiana con alle spalle la piazza S. Sepolcro.

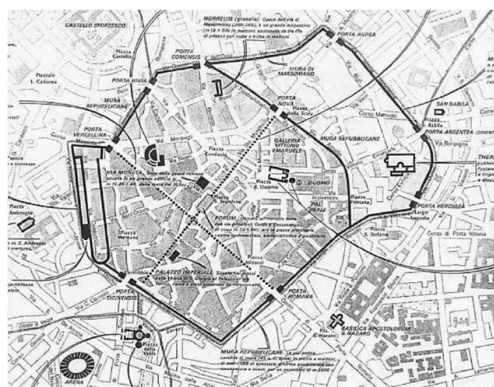


Figura 11 – Piazza dei mercanti rispetto al Cardo Massimo della città romana.

Sul lato piazza rivolto al Cordusio, si aprono due arconi in corrispondenza uno nell'altro: uno verso via Orefici e l'altro in corrispondenza del passaggio che porta in via Santa Margherita.



Figura 12 - La Porta di S. Michele al Gallo verso via Orefici.



Piazza dei Mercanti e le strade dei Sestrieri

Come già l'antico Foro, anche il Broletto in epoca medievale, era il cuore della vita cittadina e, per sottolinearne l'importanza civica, le porte che la recingevano erano collegate alle sei principali porte della città, corrispondenti ad altrettanti **Sestrieri**, per strade che, a differenza del resto della rete cittadina, selciata o sterrata, erano lastricate e tenute sgombre dai venditori "di frutta o di pesce o di carne o di cose", secondo quanto deliberato nel 1272 dal Podestà.

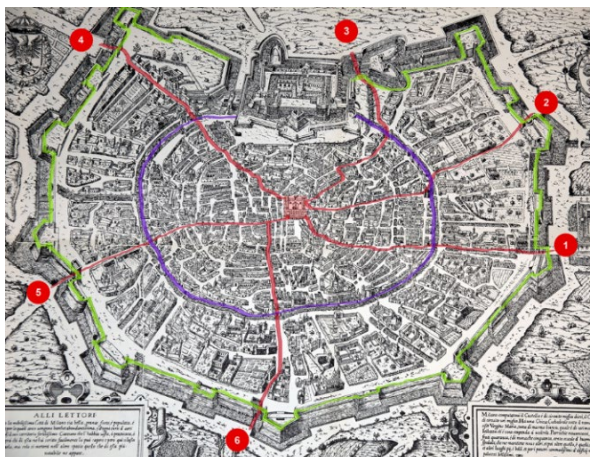


Figura 13 - Le antiche vie d'accesso a Piazza dei Mercanti tracciate sulla Pianta di Milano di A. Lafrery (1573).

Dalla **Porta S. Ambrogio o della Pescheria vecchia**, sul lato del Duomo, si andava verso la **Porta Orientale**; dal **Portone Nuovo o Porta Ferrea** si giungeva sulla medievale **Porta Nuova** (in via Manzoni); dalla **Porta dei Fustagnari, o Cumana o del Cordusio**, si raggiungeva **Porta Comasina**; dalla **Porta di S. Michele al Gallo** si raggiungeva **Porta Vercellina**; dal **Portone del Podestà** si arrivava a **Porta Romana** e a **Porta Ticinese** e, più tardi, alla **Pusterla Tosa**.



Figura 14 - La Porta della Pescheria Vecchia verso piazza Duomo

Il sopralzo del Broletto nel Settecento

Il palazzo rimase inalterato fino al 1773, quando l'imperatrice Maria Teresa d'Austria diede ordine di sopraelevarlo ancora di un piano. A realizzarlo fu l'architetto **Francesco Croce** (1696-



1773 ¹¹. Gli spazi furono completamente rinnovati e, per ospitare gli archivi notarili, prima gestiti dai Panigarola, furono chiuse le trifore medievali, fu sopralzando di un piano l'edificio, si realizzarono i finestroni ovali.

Nel 1854, su progetto dell'architetto **Enrico Terzaghi**, il soffitto del portico fu sostituito da archi a volte a vela e il portico fu chiuso a vetrate e occupato dalla prima sede della Banca Popolare di Milano ¹².



Figura 15 - Il nuovo piano dell'edificio del 1773. Le trifore riaperte al secondo piano nell'Ottocento.

Nel corso degli Anni Settanta del Novecento l'archivio notarile venne trasferito e si cominciò a parlare di un possibile ripristino delle forme precedenti al sopralzo teresiano, considerato largamente estraneo alla struttura originaria.

Tuttavia, l'intervento dell'architetto **Marco Dezzi Bardeschi** portò a ritenere che anche il sopralzo del Broletto costituisse una testimonianza storica da mantenere. Vinse la sua posizione culturale e si decise un intervento di consolidamento strutturale, adeguamento degli impianti, il rifacimento della pavimentazione e l'inserimento della scala di sicurezza.

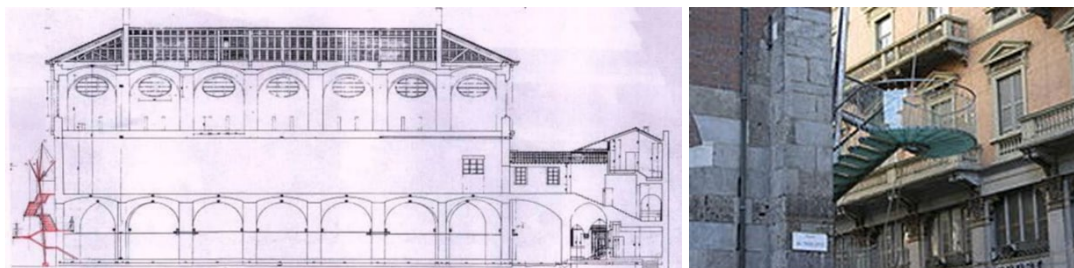


Figura 16 - Marco Dezzi Bardeschi. Il consolidamento e il restauro del Broletto.

¹¹ A Francesco Croce si deve la realizzazione della guglia principale del Duomo (1762-1774), che nel 1765 aveva proposto di ornare con una statua della Vergine portata in cielo da angeli: la "Madonnina" realizzata dallo scultore Giuseppe Perego, modellata e battuta su lastre di rame dall'orefice Giuseppe Bini e dorata con fogli d'oro zecchino e il Palazzo del cardinal Monti, poi Palazzo Sormani, dove dispiega i caratteri settecenteschi nella facciata nel gioco delle masse animate da balconate e terrazze d'angolo e dal timpano centrale curvilineo.

¹² Il portico fu riaperto nel 1905, furono rimossi gli intonaci che ricoprivano la parte antica dell'edificio, furono riaperte le trifore del piano superiore.



La fine dell'unità spaziale di Piazza Mercanti

Gli anni immediatamente seguenti l'Unità d'Italia videro nella realizzazione della Galleria Vittorio Emanuele e negli interventi sulla piazza del Duomo un momento di grande trasformazione urbana. Si diede corso alla realizzazione del grande progetto della Galleria, importante più che l'architettura in sé, squisitamente eclettica, per l'esteso rimodellamento urbano tra la piazza del Duomo e piazza della Scala.

A progettare l'intero complesso fu **Giuseppe Mengoni** (1829-1877), un giovane architetto di 32 anni che, vinto il concorso nel 1863, ne avviò la realizzazione e il completamento nel 1877.

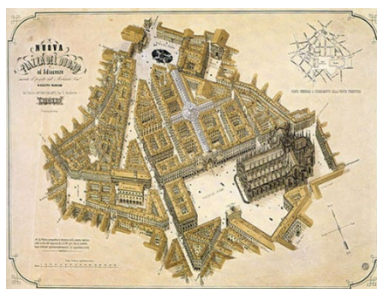


Figura 17 - Giuseppe Mengoni, Assonometria del progetto definitivo, 1864

Nella relazione allegata al progetto Mengoni scriveva che *“La monumentalità della piazza non deve solo consistere nella perfetta eguaglianza delle parti che si prospettano, ma bensì nell'essere le medesime circondate da fabbriche monumentali”* e, al riguardo prevede la realizzazione di una **Loggia Reale** in corrispondenza della testata della “manica lunga” di Palazzo Ducale, di fronte all'arco di ingresso della Galleria, e la realizzazione di un grandioso **“Palazzo dell'Indipendenza”** sul fondo della piazza del Duomo.



Figura 18 - Giuseppe Mengoni. La Loggia Reale e il Palazzo dell'Indipendenza sul fondo della Piazza del Duomo.

Demoliti, nel 1864, il Coperto dei Figini e, nel 1875, l'isolato del Rebecchino, alla morte di Mengoni, avvenuta nel dicembre 1877, qualche giorno prima dell'inaugurazione della Galleria, la piazza non trovava realizzati né la Loggia Reale, né il Palazzo dell'Indipendenza, elemento decisivo per ridurre la dimensione della piazza in senso longitudinale e definirne un rapporto più equilibrato con la facciata del Duomo.

Tra il 1867 e il 1877 la piazza Mercanti venne interessata da ampi e radicali lavori architettonici che prevedero l'abbattimento della **Porta della Pescheria vecchia**, sul lato del Duomo, la realizzazione di Palazzo Carminati (1867), l'apertura della via Mercanti che collegava il Duomo con piazza Cordusio Mercanti giustificata per ragioni di traffico.

In questo modo si rompe per sempre l'unità architettonica di piazza Mercanti.